

SULLA NATURA E SULLE FUNZIONI SOCIALI  
DEL LINGUAGGIO E DELLE VARIETÀ LINGUISTICHE

Nell'affrontare questo lavoro si è partiti da un'esigenza: quella di una riflessione sull'oggetto dell'analisi del linguaggio come fenomeno sociale.

Se escludiamo quegli studi di impianto storico che concentrano la loro attenzione sull'importanza di fattori sociali e culturali nello sviluppo della lingua e delle varietà linguistiche,<sup>1</sup> possiamo infatti osservare come la maggior parte degli studi rientranti nello spazio di analisi più specificamente definito come « sociolinguistico » tendano a trascurare quello che riteniamo possa essere considerato come un problema di fondo di questa analisi: la questione dell'origine sociale dei sistemi segnici e quella del rapporto tra la natura e le funzioni sociali della lingua e delle varietà linguistiche.

Fondamentalmente basati sull'analisi fenomenologica delle correlazioni tra variabili linguistiche e variabili sociali, questi studi partono, come ha giustamente osservato F. Rossi-Landi,<sup>2</sup> da un equivoco di fondo: quello di concepire la lingua e la società come due entità distinte, e il loro rapporto come qualcosa che si instaura a posteriori.

Se d'altronde riflettiamo sul fatto che questi studi si sono sviluppati, da una parte, dalla crisi della concezione strutturalista della lingua come entità monolitica e formale e, dall'altra, dall'emergere di un interesse per la pertinenza sociologica delle varietà della lingua e del comportamento linguistico, non ci meraviglia che essi abbiano assunto questa configurazione.

1. Di particolare rilievo, in quest'ambito di studi, è il contributo di alcuni studiosi italiani i quali, come sottolinea A. Sobrero (« Una società fra dialetto e lingua. Appunti di italiano contemporaneo », ed. Milella, Lecce 1975, pp. 5-8), affrontano la storia della lingua ponendo in rapporto i fattori interni ed esterni. Sobrero cita Migliorini, Devoto, e, per lo spiccato taglio economico e sociale che caratterizza la sua analisi, De Mauro. Di Sobrero, oltre all'opera citata, vedi « I padroni della lingua. Profilo sociolinguistico della lingua italiana », Guida Editori, Napoli 1978.

2. F. Rossi-Landi: « Lavorando all'omologia del produrre » in « Il linguaggio come lavoro e come mercato », Bompiani, Milano 1968, pp. 163-176 (vedi, in particolare, pp. 169-170).

Non intendiamo con queste considerazioni sminuire o sottovalutare l'importanza di queste analisi che hanno avuto il merito di portare l'attenzione sugli aspetti pragmatici della lingua, di superare la concezione riduttivamente grammaticale della « competenza » linguistica e di mettere complessivamente in evidenza l'importanza dello studio della « parole ». Vogliamo piuttosto sottolineare i limiti di un'analisi che non si pone il problema del rapporto tra la natura delle caratteristiche delle varietà e delle varianti della lingua che studia e le condizioni della loro origine, e tra queste e le leggi che governano l'uso di quelle variabili in funzione del contesto; e che, pure sviluppandosi dalla crisi di un modello epistemologico della lingua, non propone un riesame delle sue aporie di fondo e continua ad adoperare acriticamente le sue categorie teoriche.

È pur vero che la comprensione del modo in cui il linguaggio riflette le condizioni della sua produzione, nella specificità delle sue forme, del rapporto tra queste e le funzioni con cui esso viene adoperato e del ruolo del linguaggio nella prassi sociale è connessa con una problematica che esula, entro certi limiti, o per lo meno nella sua impostazione, dal tradizionale campo di analisi della linguistica e della sociologia, e che rientra piuttosto tra gli interessi della filosofia del linguaggio, della semiotica e della psicologia.

Sono qui infatti in causa la questione del rapporto tra prassi e conoscenza e tra pensiero e linguaggio, quella della funzione di questo nel processo di costituzione della coscienza e della psiche individuale, e quella della natura e funzione ideologica dei sistemi segnificativi.

Ma se queste questioni non possono che essere impostate e approfondite da quelle discipline, riteniamo tuttavia che esse possano offrire alla sociolinguistica un notevole contributo per la definizione del suo oggetto di analisi e delle sue categorie teoriche.

Il problema, allora, è evidentemente quello di riuscire innanzitutto a comprendere qual'è lo spazio complessivo dell'analisi del linguaggio come fenomeno sociale, e quale il rapporto tra la sua unitarietà e la sua articolazione: perché se bisogna stare attenti a non cadere nell'errore di un'indistinzione tra i vari livelli ed aspetti di una problematica, non bi-